



CIRCOLO CULTURALE G. GHISLANDI

RELAZIONE 2009 (04/04/09)

In una recente conferenza sugli aspetti etici e giuridici delle moderne biotecnologie, la Dott.ssa Margherita Mensi è ricorsa alla metafora del bicchiere sempre pieno o sempre vuoto per illustrare i rischi di un'applicazione meccanica o elusiva dei principi di "precauzione" e di "responsabilità"; sono perciò tentato di fare l'elogio del tanto bistrattato **bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto** in riferimento alla nostra situazione attuale. In effetti il Circolo Ghislandi è alle prese con questa; l'associazione c'è, esiste, si muove, ma perde sprint, tende ad evaporare, arretra nella cordata delle agenzie culturali presenti e attive sul territorio.

E' dotata di un **Archivio Storico** dalle grandi potenzialità, caratterizzato però da una concreta seminutilizzabilità (nemmeno si riesce a ricollocarlo fisicamente in una sede definitiva); gli **Incontri Tra Montani** del 2008 (a Pisogne) hanno segnato un vertice di successo che da anni non si raggiungeva, ma tutto è dipeso dall'abnegazione di Giancarlo Maculotti; i **Percorsi della Memoria** incontrano ogni anno un favore significativo, ma restano privi di un gruppo di lavoro che dia loro un senso di continuità; le conferenze a tema e gli incontri con l'autore risultano in generale affollate, ma, finita la serata, ognuno ritorna alla propria casa senza che l'esperienza vissuta sia diventata qualcosa un itinerario da proseguire in comunione con gli altri.

Fattori generazionali e ambientali convergono nella direzione di accentuare un effetto di dissolvenza che si nota e che sarebbe sbagliato ignorare.

Le risposte possono essere differenti:

a) **tirare a campare**, accontentandosi di fare bene quel poco che si riesce a mettere in campo (ad esempio: gli ITM, la sistemazione del sito del Ghislandi su Voli, qualche iniziativa ben studiata), col rischio della volatilizzazione: niente sede, niente agganci territoriali, pochi iscritti, risorse scarse, ecc. Insomma, un *Club* tendenzialmente ristretto e amicale. Sarebbe il bicchiere mezzo pieno. Quello di cui ci si accontenta in mancanza d'altro!

b) **rilanciare il nostro ruolo**, magari in alleanza con altre associazioni presenti sul territorio (ma evitando la deriva dell'unione delle debolezze), riagganciando le tematiche costitutive del Circolo Ghislandi: la cultura come strumento di riscatto delle e per le classi subalterne (provando a vedere chi sono oggi), il *socialismo umanitario* come risposta al nichilismo moderno, i diritti civili e i temi delle responsabilità come orizzonte della cittadinanza individuale e collettiva.

O anche riprendendo una nostra posizione in **ambito editoriale**, per tornare ad offrire una sponda a chi fa ricerca storica, culturale, scientifico-ambientale, a chi scova documenti e storie interessanti, ha qualcosa da dire che non sia solo attualità e che non trova più un luogo e uno strumento, una via di mezzo tra *Graffiti* e *Intervalli*, per poterlo fare.

E' il bicchiere mezzo vuoto, da riempire con idee e iniziative, ponendo rimedio alla dispersione strisciante delle competenze e delle energie disponibili.

Ben si capisce che quelle che ho qui schematizzato sono due alternative opposte, la cui scelta implica chiarezza, sincerità, disponibilità e voglia di fare.

La seconda è praticabile solo se questi quattro elementi ricorrono tutti, mentre **all'altra** bastano i primi due.

E' per questo che a quest'assemblea abbiamo invitato anche i rappresentanti delle sue associazioni (Graffiti e Università Popolare V.C. - Sebino) con cui stiamo tentando di iniziare un approccio di tipo federativo o, anche solo, volto a definire un programma comune di cose da fare.

Ed è per lo stesso motivo che, personalmente, ho invitato altri amici e anche i corrispondenti dei due quotidiani provinciali per capire se il "segnale" che questo Circolo continua ad emettere può esercitare ancora qualche interesse, al di là dei suoi iscritti, se ci si aspetta qualcosa di più da questo Circolo e cosa si è disposti ad offrire in termini di proposte, consigli e disponibilità.

Un programma comune di cose da fare non è la pura sommatoria di quello che faccio io, più quello che fai tu, più quello che fa lui, e non è nemmeno l'appiattimento di tutti sulle iniziative di questo o di quello.

"Ci vuole orecchio", cantava Jannacci!

Così, dico che bisogna che impariamo ad ascoltarci e a capirci: qual è l'idea di presenza culturale che abbiamo per la Valle Camonica? Quale ruolo intravediamo per le associazioni culturali di base?

Un tempo si sarebbe detto: qual è il progetto?

Se non affrontiamo con la necessaria lena e attenzione questo passaggio, temo che ogni tentativo di coordinazione associativa corra il rischio di rimanere superficiale e inconcludente. E' bene, perciò, confrontarci e parlarci a viso aperto.

La realtà intorno a noi si muove ad una velocità impressionante. Nuovi soggetti, privati ed istituzionali entrano continuamente in campo e ci rubano la scena; non parlo solo delle emittenti radio-televisione locali, sempre più agguerrite anche sul fronte informativo, o di certi periodici locali pieni zeppi di pubblicità e di primi piani dei soliti personaggi della politica casereccia; mi riferisco anche a strutture istituzionali come il Sistema Bibliotecario e il Palazzo della Cultura di Breno che hanno cominciato a muoversi in modo autonomo e alla miriade di biblioteche, Pro loco, amministrazioni comunali, banche, fondazioni, istituti religiosi e parareligiosi, associazioni di base, ecc. ecc.

La sfida del Distretto Culturale camuno rappresenta il caleidoscopio nel quale potremo scomparire o riemergere a nuova vita.

Dipende da noi, da ciò che siamo e vogliamo essere: se sceglieremo un basso profilo, per tirare a campare (ma attenti, perchè alla fine del percorso non ci attende alcun trattamento pensionistico!) o se invece sceglieremo di continuare il nostro impegno spendendoci con generosità (e con la sola soddisfazione di farlo) per tenere alta la bandiera della cultura come fattore di liberazione e non di servilismo nei confronti del Potere di turno.

Io propendo per questa seconda via, anche se ad ogni assemblea mi accorgo di soffrire la sindrome della "solitudine presidenziale"; infatti, in pressochè totale solitudine, devo badare alla contabilità e alla predisposizione dei bilanci, devo abbozzare una relazione che guardi a quanto si è fatto e al futuro, devo invocare mille volte la disponibilità dei soci e degli stessi consiglieri, tediandoli non poco.

Propendo per questa seconda ipotesi perchè la prima non ci porterebbe che all'archiviazione dell'esperienza del Circolo Culturale Ghislandi, ma soprattutto perchè continuo a crederci e a ritenere che, in fondo, siamo delle belle *testoline* e che, se ce la facciamo ad uscire dalla deriva individualista in cui ciascuno di noi, chi più chi meno, sta scivolando, e a tornare a "fare squadra", potremo non tanto perpetuarci, ma riuscire davvero a dare un contributo qualitativo all'intera comunità valligiana (e non solo), scongiurando nel contempo a quest'ultima la prospettiva dello scarrocciamento progressivo nel provincialismo e nel qualunquismo di matrice leghista.

Come esempio di tutto ciò che dico mi piace menzionare il grande contributo di innovazione e propulsione culturale che il nostro socio fondatore Giancarlo Maculotti ha dato a questa valle nella veste di assessore alla cultura della Comunità Montana. Idee e progetti come "Del Bene e Del Bello". "Scritour", il "Palazzo della Cultura" e, prossimamente, l'"Archeoweeek" e il "Distretto Culturale", rappresentano non tanto un modo più spigliato e brillante di fare l'assessore alla cultura dell'ente comprensoriale e di impiegare i denari pubblici, ma soprattutto denota un'idea chiara di *"a chi e a che cosa serve"* la Cultura qui ed ora.

Allo stesso modo, sono convinto che l'apporto che le associazioni come la nostra possono dare alla cultura non debba essere autoreferenziale, ma guardare sempre alla società con cui hanno a che fare, per incidere, fare opinione, trasformare le coscienze e le cose. Di grande importanza, anche per noi, è ad esempio il tema del futuro delle Comunità Montane, in bilico tra cancellazione (il che significherebbe un arretramento storico, in direzione della frammentazione e dei campanilismi) e riqualificazione. Nel corso dell'assemblea della Comunità Montana di Valle Camonica di ieri sera è riecheggiato più volte, sia nella relazione del Presidente Bonomelli che nel dibattito, l'allarme per questa grave incertezza, le cui conseguenze sono destinate a ripercuotersi anche su chi fa cultura.

E qui veniamo al problema della sfasatura tra la *"missione"* sociale di un organismo di base come il nostro e le gambe su cui lo stesso può camminare.

Abbiamo o non abbiamo più l'ambizione di incidere nella nostra comunità?

Se sì, occorre pronunciarsi su chi fa che cosa: sappiamo ad esempio che Giancarlo si occupa regolarmente degli ITM (sono un po' una sua creatura), ma non ha senso che continui a farlo sostanzialmente da solo; il sottoscritto si occupa in genere dei Percorsi della Memoria e di varie conferenze (cicli di presentazioni, "giornate ghislandiane"), ma fa e disfa praticamente in proprio; Riccio Vangelisti è il conservatore dell'Archivio Storico (e nessuno potrà dire che non si sia prestato all'occorrenza per accompagnarvi visitatori e ricercatori, o che non abbia sorvegliato lo stato di conservazione dei documenti), ma la vecchia commissione che doveva occuparsi della struttura si è dissolta senza lasciar traccia di sé; Tullio Clementi (con Mimmo Franzinelli) era il responsabile della collana "Il tempo e la memoria", ma poi è successo quel che è successo e la collana si è interrotta, privando così il territorio camuno dell'unica collana editoriale rimasta.

Che fare?

1) nel Distretto Culturale il Circolo Ghislandi e le associazioni *"sorelle"* possono portare innanzitutto l'Archivio storico e le tematiche delle lotte per la giustizia e la libertà, tipiche del movimento ghislandiano, di quello operaio e sindacale, di quello resistenziale e di quello laico e liberale. La prima proposta che lancia all'Università Popolare e all'associazione Graffiti è dunque quella di lavorare insieme ad un progetto, anche di

impatto turistico-culturale, di valorizzazione della storia complessiva del Novecento e dell'Ottocento: non più solo i sentieri della Grande Guerra e/o il Museo della Guerra Bianca (quasi che non nostro immaginario debbano esserci solo le guerre), ma anche percorsi di archeologia sociale, politica e sindacale. Penso, ad esempio, all'ex UCI di Forno d'Allione o alle lotte sindacali in Val Savio, nelle filature e nelle acciaierie valligiane, ai sentieri della Resistenza e (perchè no?!) ad un **Museo del socialismo ghislandiano**;

2) sempre nel Distretto Culturale possiamo portare altri progetti comuni, più legati all'arte, alla musica e alle tradizioni, sui quali abbiamo in parte già lavorato singolarmente o in tandem (penso al tema della "devozione popolare", che è troppo importante e delicato per lasciarlo ai "preti", a quello della caccia alle streghe e della tolleranza/intolleranza nel corso dei secoli, ecc.);

3) dobbiamo dotarci di una Rivista (quadrimestrale o semestrale non conta), di taglio informale, su cui si possa aprire un rinnovato confronto tra l'*intelligenza* vecchia e nuova della valle e di fuori.

In questi anni abbiamo acquisito contatti formidabili in tutto l'arco alpino e quindi la rivista potrà servire a "sprovincializzare" la discussione che, nonostante le iniziative encomiabili dell'amico Maculotti, rischia sempre di subire il fascino del ritorno al piccolo orticello, dell'autosufficienza e della diffidenza verso tutto ciò che non è conosciuto e capace di rassicurare la nostra esigenza di stabilità.

Penso anche al binomio che mi è particolarmente caro dell'emigrazione/immigrazione. Della prima ho già parlato in più occasioni; mi chiedo piuttosto perchè nessuno si preoccupi di evitare agli immigrati che arrivano qui da noi sui barconi o con altri mezzi di fortuna, tra lutti e sofferenze, quella perdita di memoria che ha caratterizzato per tanto tempo la nostra gente. Sulla rivista potrebbero comparire, in ogni numero, una storia di un nostro emigrante e una di un immigrato e questo sarebbe il modo migliore per ricontestualizzare le due cose.

La Rivista potrebbe avvalersi del vettore già esistente del mensile Graffiti, uscendo come supplemento quadri-semestrale, migliorando così anche l'offerta complessiva del periodico. Oppure potrebbe muoversi con le proprie gambe.

In ogni caso occorrerà metter su una redazione e trovare i collaboratori. E' comunque evidente che oggi, coi computers e internet, è tutto molto più facile che non quando si facevano Appunti o Periferia;

4) collegata a questa è la necessità di riprendere una qualche attività editoriale, magari meno intensa di quella precedente, ma tale da non lasciare totalmente sguarnito questo versante.

Ricordo che rimane ancora in attesa di pubblicazione la nuova edizione de "La Cattastrofe" insieme agli altri scritti di Duilio Faustinelli sull'arte pastorizia.

Bisogna verificare l'interesse della CGIL e degli altri soggetti con cui avevamo dato linfa alla collana "Il tempo e la Memoria" a riprendere il filo che si era rotto intorno alla pubblicazione del libro sulla storia dello stabilimento Olcese, ma confido che qualcosa di buono possa farsi a tale riguardo.

La richiesta della Camera del Lavoro di prestarci alla pubblicazione del volume "La meccanica viabilità" sulla storia della ferrovia Brescia-Iseo-Edolo ne è un segnale eloquente;

5) l'Archivio storico deve essere messo in sicurezza al più presto; la convenzione sta per scadere e non sappiamo se verrà rinnovata. Il patrimonio documentario e archivistico può

essere inserito in una rete come quella degli archivi del Novecento o della Resistenza, in modo che si reperiscano i fondi (magari attraverso il Distretto culturale) per la sua messa a disposizione del pubblico;

6) la pagina su V.O.L.I. e il sito degli incontri Tra Montani devono essere aggiornati;

7) il 2 giugno terremo i Percorsi della Memoria sulle tracce di Garibaldi in Valle Camonica; siamo un po' in ritardo, ma conto sulla capacità di recupero. L'itinerario si snoderà da Breno a Cedegolo e Vezza d'Oglio.

Gli ITM si terranno quest'anno in Piemonte, a Santo Lucio di Comboscuro, una piccola valle cuneense, sul tema della scuola in montagna.

Con ciò concludo la mia esposizione, sperando di aver fornito spunti interessanti e di raccoglierne da voi altrettanti.

Prospettive ce n'è; tocca a noi voler avanzare.

Il Presidente uscente
Pier Luigi Milani